

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

---

**5**

**Guide e Itinerari**

---

Paolo Melis

LA DOMUS  
dell'ELEFANTE

---

Carlo Delfino editore



Individuare la Roccia dell'Elefante è estremamente agevole. Per chi proviene da Castelsardo sulla Statale 134, è sufficiente oltrepassare il bivio per Valledoria e procedere verso Sedini: la *domu dejanas* è a poche centinaia di metri, a sinistra, sul ciglio della strada. Percorrendo la nuova strada direttissima Sassari-Santa Teresa di Gallura – nell'unico tratto aperto, da P.ta Tramontana e La Muddizza –, provenendo in entrambi i sensi, è sufficiente imboccare l'uscita per Sedini: il monumento apparirà all'improvviso proprio al termine dello svincolo.

## Il Territorio

A Est di Castelsardo e a Ovest della piana di Valledoria si estende la valle del rio Cuggiani: una vasta depressione chiusa da alti rilievi trachandesitici e occupata, al fondo, dagli antichi sedimenti del mare che un tempo la ricopriva.

Questo formidabile anfiteatro naturale (forse un gigantesco cratere vulcanico del terziario) fu sede di importanti stanziamenti preistorici, sia neolitici (*domus de Janas* dell'Elefante, di Scala Coperta, della Rocca Bianca) che calcolitici (fortificazione e villaggio di Monti Ossoni) e dell'Età del Bronzo (epoca nuragica).

Le tombe ipogee neolitiche della zona (*domus dejanas*), per lo più isolate, sono caratterizzate dal fatto di essere spesso scavate in macigni erratici, ben visibili da lontano, talora in posizione dominante o a mezza costa di un pendio (*domus* dell'Elefante), oppure sul margine di un profondo vallone (*domus* di vita Nazionale-Sedini).

Con l'Età del Rame sorgono le prime fortificazioni a carattere difensivo; un eloquente esempio lo abbiamo sull'altura di M. Ossoni,

che chiude da Nord la valle del rio Cuggiani: un tipo di struttura, in grosse pietre trachitiche, che prelude alle successive e più tipiche costruzioni dell'epoca nuragica.

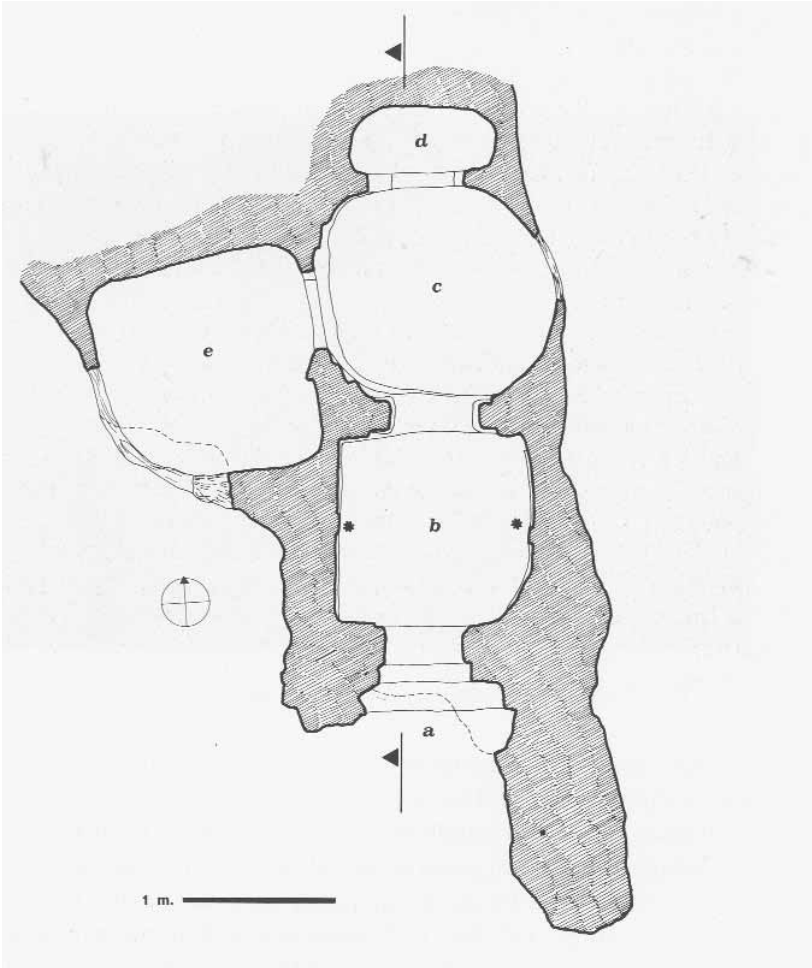
Soprattutto in quest'ultimo periodo si sviluppa, nella vallata e sui dirupi che la dominano, un potente sistema difensivo costituito da almeno 25 nuraghi, a voler escluderne altri leggermente più distanti che pure sembrano in connessione con quelli.

Le prime costruzioni nuragiche della zona furono forse delle mura-  
glie più o meno irregolari e più o meno rozze, integrate con la viva  
roccia, che sul modello di quella calcolitica di Monti Osoni domina-  
vano la vallata dall'alto di cime scoscese e inaccessibili. In seguito,  
queste costruzioni difensive che ormai avevano assunto la fisionomia  
di nuraghi veri e propri giunsero a presidiare direttamente il fondoval-  
le, a protezione del piccolo centro di potere (la "reggia nuragica",  
come impropriamente si suole definirla), che per questa particolare  
area può essere ben identificato col nuraghe Paddaggiu, oppure con il  
vicino Nuraghe Li Colti.

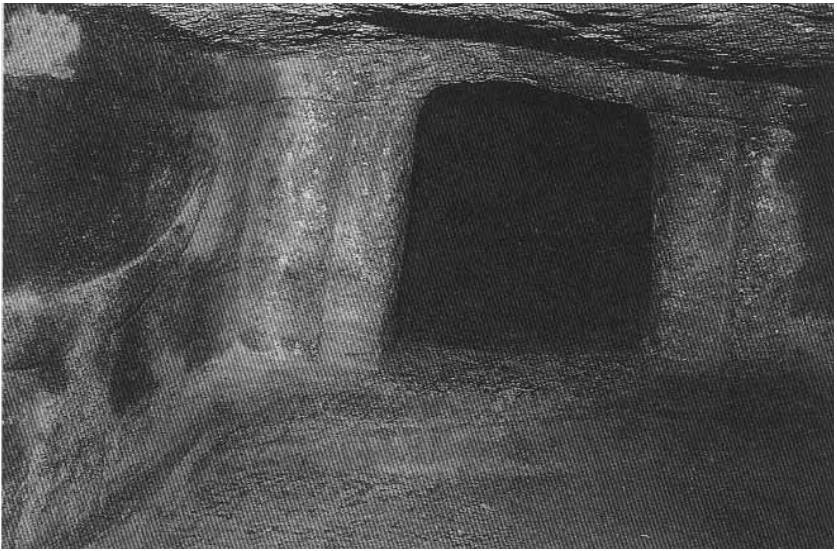
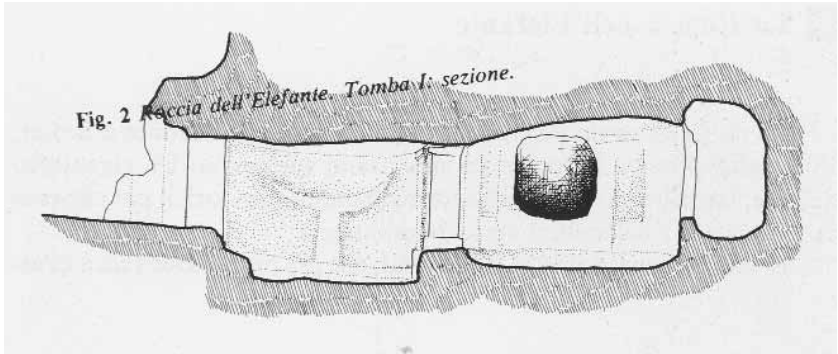
La fertile vallata fu forse fra le prime ad essere interessata dalla  
conquista romana, nel III sec. aC., grazie anche al sicuro approdo  
offerto dalla vicina Cala Ostina, ove già il nome (tipico dei porti  
romani sorti, come Ostia, alla foce di un fiume) ma soprattutto le  
testimonianze archeologiche (frammenti ceramici nell'arenile, anco-  
re e anfore nelle acque antistanti) ci dicono dei traffici marittimi che  
vi si svolgevano nell'antichità.

Sempre in epoca romana, una importante strada costiera, prove-  
niente da Porto Torres (l'antica Turns Libyssonis), passava per questa  
valle, valicando il fiume Coghinas a Viddalba (ove, in località S.  
Maria Maddalena, sono i resti di un ponte) e internandosi nella  
Gallura. Un *diverticolo che partiva all'incirca dall'attuale Valledoria  
collegava la costa con l'Anglona interna, giungendo almeno sino a  
Laerru: un buon tratto è ancora visibile in località Monte Fulcadu, in  
agro di Sedini.*

Nel Medioevo, la comunità della valle si raccolse nell'antico borgo  
di Mortedu (l'odierna Malteddu), menzionato nel XII-XIII secolo e  
nella prima metà del XIV; abitato che dovette andare in rovina a causa  
delle frequenti e sanguinose incursioni di pirati saraceni, al pari di  
molti altri villaggi della regione.



**Fig 1.** Rocca dell'Elefante. Tomba I: planimetria.



**Fig 3.** *Roccia dell'Elefante. Tomba I: portello fra i vani A e B.*

6

8



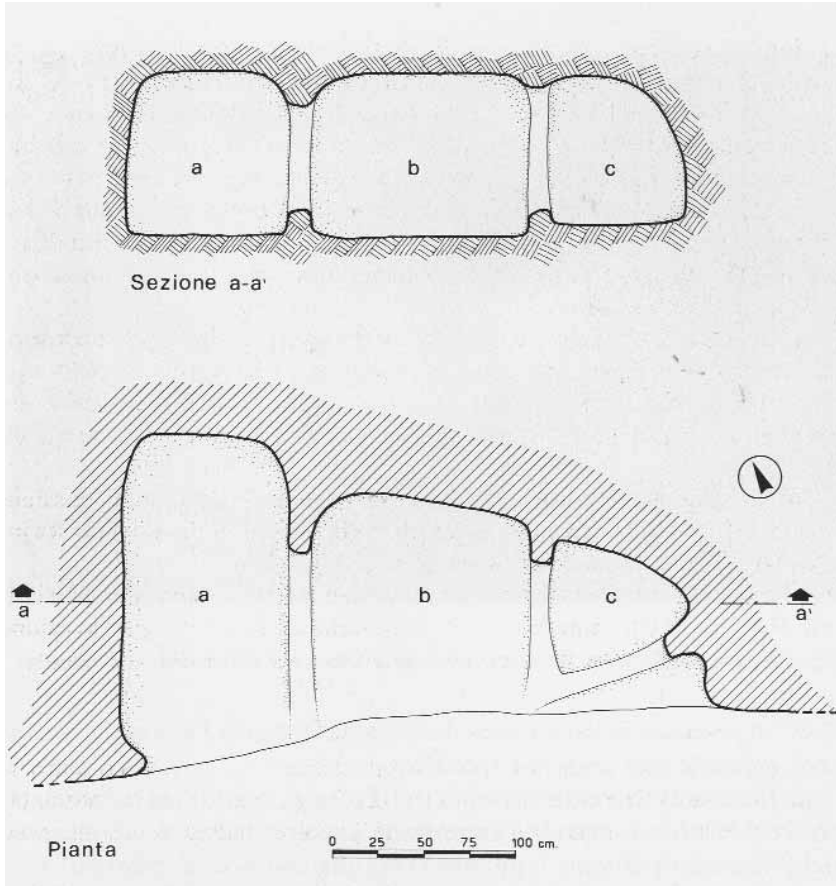
**Fig 4.** *Roccia dell'Elefante. Tomba I: protome taurina sulla parete Ovest del vano A.*

## **1** La Roccia dell'Elefante

“Chi da Castelsardo percorre la via nazionale che conduce a Sedini, d'un tratto si trova di fronte ad uno strano spettacolo. Un gigantesco elefante, tre volte più alto degli enormi mamhut preistorici, par che esca dalla jungla e s'incammini verso la montagna”.

Così si esprimeva, nel 1914, E. Benetti, che per primo ebbe l'idea di associare l'immagine bizzarra di questa roccia modellata dall'erosione a quella di un grosso pachiderma.

Precedentemente, il complesso ipogeico della Roccia dell'Elefante era conosciuto con un altro nome dialettale, meno fantasioso, forse, ma più incisivo: “Sa Pedra Pertunta” (la pietra traforata). Tale è il nome che riporta il Lovisato nel 1887, e che viene più tardi ripreso dal Taramelli, mentre in precedenza V. Angius, nel 1837, si era limitato a segnalare (ed è questa la prima menzione ufficiale) la presenza di “*stanze delle fate*” in un masso isolato a poca distanza dal nuraghe



**Fig 5.** Rocca dell'Elefante. Tomba II: planimetria e sezione.

Paddaggiu, senza però indicarle con un nome specifico.

La località di Sa Pedra Pertunta (o “Pedra Pertusa”) era tuttavia già nota nel XII secolo, quando compare in due documenti medievali relativi a donazioni di terre fatte, nel 1147, alla chiesa di S. Maria di Bonarcado, e nel 1153 al monastero di Nostra Signora di Tergu.

Il complesso di domus de janas della Rocca dell'Elefante di Castelsardo è costituito da due tombe ipogee (I e II) scavate su



piani diversi in un masso erratico di conglomerato piroclastico (trachitico e andesitico) rotolato a valle dalla cima del Monte Casteddazzu e miracolosamente risparmiato durante la costruzione della strada statale n° 134 dell'Anglona (alla fine dell'800).

Il masso è notevolmente eroso dagli agenti atmosferici, ai quali deve la sua forma bizzarra.

## **La Tomba II**

Dei due ipogei, quello superiore (o tomba II) è il più rovinato. È crollato del tutto il prospetto, mentre residuano tracce di tre vani, posti sull'asse NOSE.

A destra notiamo il vano a, piccolo e di pianta vagamente subtriangolare, largo m. 0,67 al massimo e profondo m. 0,75, per un'altezza massima di m. 0,80.

Al centro è il vano b, quadrato, di m. 1,20 x 1,20, alto m. 0,90. A sinistra è il vano c, rettangolare, di m. 0,90 x 1,80, per un'altezza di m. 0,90.

I soffitti sono sostanzialmente piani (anche se molto erosi) e le pareti verticali, fatta eccezione per il piccolo vano a (un tipico vano "a forno") che presenta invece pareti lievemente concave.

Non rimangono tracce dei portelli che in origine mettevano in comunicazione i vari ambienti; anche i setti divisorii, che un tempo separavano le celle, sono notevolmente logorati e si conservano soltanto per pochi centimetri d'altezza.

A Sud del piccolo vano a, separata da un breve diaframma roccioso, si individua appena l'esistenza di un altro vano, ormai scomparso, di cui rimane uno spigolo di m. 0,25 di larghezza residua. Tutto questo ci testimonia come la rovina della parte frontale della tomba sia stata piuttosto consistente: è scomparsa l'intera zona d'ingresso, ed è abbastanza problematico tentarne una ricostruzione seppure ipotetica.

Probabilmente, il gruppo di tre celle doveva essere preceduto da un ampio padiglione coperto, al fondo del quale si apriva il portello di accesso alla cella centrale (vano b), secondo uno schema abbastanza consueto nelle tombe di questo tipo.

Uno schema planimetrico simile è abbastanza diffuso nel territorio, in particolare nel Sedinese, e si ripete inoltre, in certa misura, nella sottostante Tomba I, dove però la sequenza dei due vani maggiori e

del piccolo vano a forno è disposta sull'asse longitudinale anziché su quello trasversale.

Al di fuori del territorio dell'Anglona settentrionale, sono possibili solamente vaghi confronti con tombe delle necropoli di Anghelu Rujuaighero (SS) e di Sas Concas-Oniferi (NU).

È possibile che la rovina di questo ipogeo risalga a tempi remotissimi, ed abbia costretto quindi le genti neolitiche della zona all'escavazione di una nuova tomba (la tomba I), poco al di sotto della precedente.

### La Tomba I

La tomba I, di gran lunga la più interessante, si apre poco sotto la tomba II, sulla destra, ed è caratterizzata (e per questo assai conosciuta) dalla presenza di corna bovine (taurine?) scolpite alle pareti di un vano interno.

L'ipogeo si compone di quattro cellette (tre su un unico asse N-S, e una laterale), ed era, in origine, preceduta da un breve corridoio a cielo aperto (dromos) di cui restano oggi poche tracce, e che probabilmente doveva essere coperto solo nell'ultimo tratto, ove era anche un gradino oggi assai consunto.

Il portello di ingresso, quadrangolare con angoli arrotondati (m. 0,50 x 0,55), presenta il tipico rincasso a "cornice" per facilitare l'incastro del chiusino, oggi molto usurato; esso immette nel vano a, che è anche il più significativo per la presenza delle corna scolpite alle pareti.

Il vano è di pianta subquadrangolare (m. 1,37 x 1,40), alto al massimo m. 0,83, con pareti piane e diritte e soffitto leggermente spiovente.

Presenta due protomi *bovine* scolpite in rilievo nelle pareti di destra e di sinistra, affrontate, con corna a mezzaluna ampia e lunga testa stilizzata trapezoidale.

La protome della parete Ovest misura m. 0,75 di ampiezza e m. 0,62 di altezza; la testa è larga da m. 0,18 a m. 0,15, è alta da m. 0,34 a m. 0,38. La protome della parete Est misura m. 0,64 di ampiezza e **m. 0,51** di altezza; la testa è larga da m. 0,13 a m. 0,11, e alta m. 0,21.

Le protomi si impostano, entrambe, su un basso zoccolo risparmiato nella roccia, alto da m. 0,13 a m. 0,18; un'altra banda (quasi una

sorta di fregio) è risparmiata al di sopra delle corna, sotto la linea del soffitto (altezza da m. 0,07 a m. 0,08).

Sulla parete Nord della stanza si apre il portello che comunica col vano *b*; è un'apertura quadrangolare, di m. 0,56 x 0,60 (sopraelevata di m. 0,25), ai lati della quale sono state risparmiate due lesene provviste di base e capitello.

Il vano *b* è di pianta subcircolare (m. 1,30 x 1,48) ed è alto al massimo m. 0,90; le pareti sono piane e dritte, il soffitto è leggermente inclinato e il pavimento appena infossato. Presenta, nel lato Est, uno scasso dovuto all'erosione che la mette in comunicazione con l'esterno.

Nel lato Nord si apre il vano *c*, mentre nel lato Ovest è il portello di accesso al vano *d*; ai lati di quest'ultimo portello si notano, sulla parete, tracce di due lesene scolpite nella roccia, impostate su altrettante basi.

Il vano *c* (al quale si accede tramite un'apertura assai usurata e allargata, subquadrangolare, di m. 0,65 x 0,70), molto piccolo e sollevato dal suolo, è di pianta vagamente semicircolare (m. 0,56 x 0,60 x 0,76 di altezza) e presenta pareti e soffitto incurvati.

Al vano *d* si accede tramite un portello assai rovinato, subquadrangolare, di m. 0,49 x 0,56 (allargato a m. 0,55 da uno scasso) che in origine aveva risparmiate ai lati due lesene, fornite di base e capitello (ma il particolare è oggi osservabile solo con molto intuito), esattamente come il portello fra i vani *a* e *li*.

Il vano *d* è di pianta subquadrangolare (m. 1,40 x 1,50 x 0,95 di altezza), e presenta pareti piane e soffitto ugualmente piano e spiovente. È notevolmente rovinato nell'angolo SE, tanto da comunicare con l'esterno ed avere una parte di cella a cielo aperto; questo notevole scasso, unitamente alla piccola apertura sulla parete est del vano *b*, contribuiscono a fornire l'erronea sensazione di ambienti abbastanza luminosi, laddove in origine non era che buio e tetraggine.

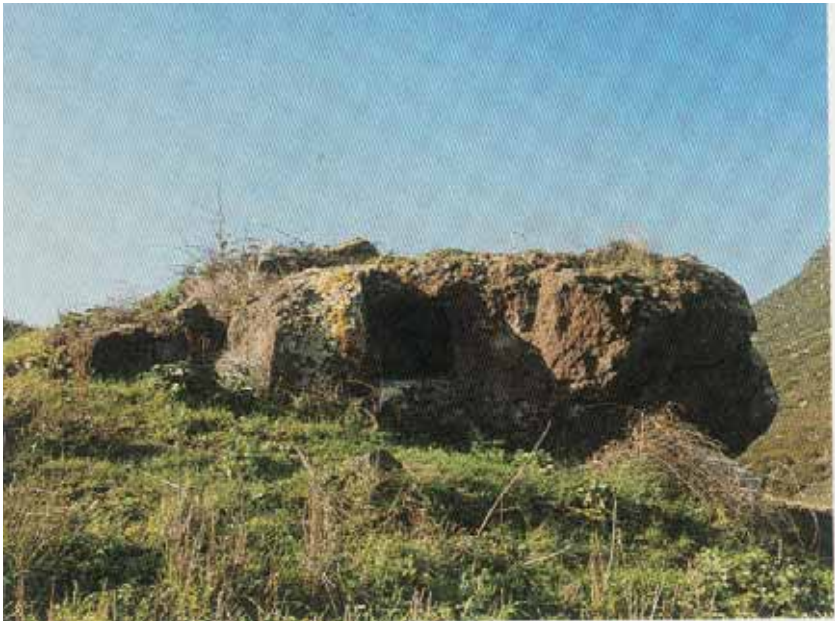
Il motivo di maggior richiamo dell'ipogeo, come già detto, è offerto dalla presenza delle due protomi bovine scolpite in rilievo. Esse sono di stile curvilineo, del tipo TANDA A, III, 2, e testimoniano una fase artistica evoluta, in cui "risulta già avviato il processo di semplificazione e di geometrizzazione. Infatti, le orecchie sono scomparse, le corna sono aperte e stilizzate a mezzaluna, la testa schematicamen-

te espressa con una figura trapezoidale molto stretta e allungata”.

Le protomi bovine, o le semplici corna, che compaiono spesso scolpite sulle pareti delle domus de janas, costituiscono gli elementi di un antico rituale religioso-funerario che ancora ci sfugge nella sua complessità. L'opinione corrente individua in tali figurazioni le rappresentazioni di una divinità taurina, *partner* maschile per antonomasia, legata al concetto di rigenerazione che nell'antichità si accompagnava sempre a quello della morte.

Complementare alla divinità del toro, era la “Dea Madre”, divinità femminile assai diffusa, in epoca neolitica e calcolitica, nel bacino del Mediterraneo, e raffigurata, almeno per i tempi delle domus de janas, in idoletti a placca scolpiti nella pietra, che si rinvennero sovente proprio nelle tombe ipogee, fra il corredo dei defunti.

Le protomi taurine della Domu I dell'Elefante si impostano nella cella a, nella quale, come già visto, si concentrano anche diversi motivi architettonico-decorativi scolpiti sulle pareti; tutti questi elementi

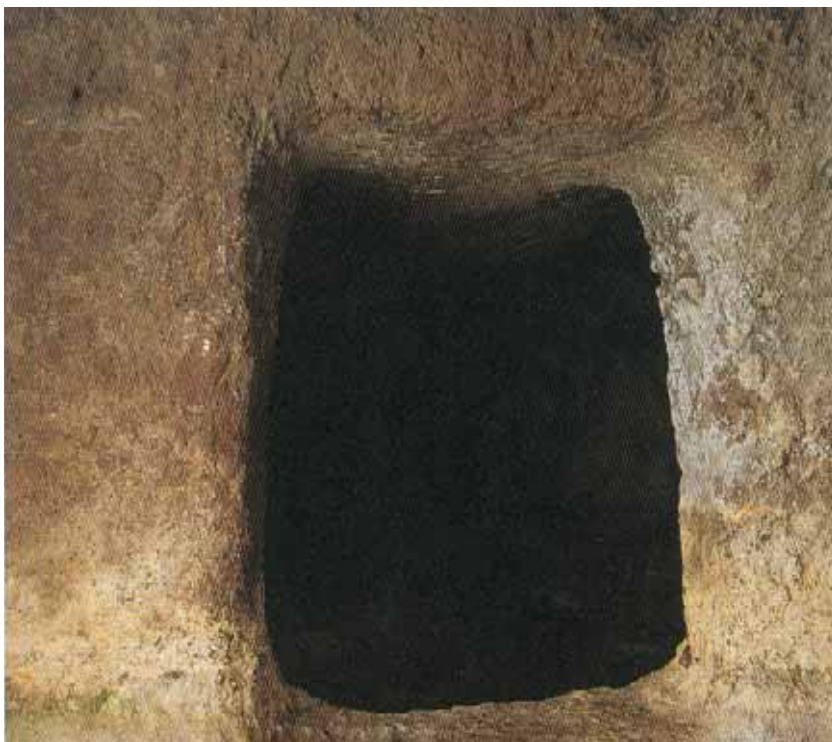


**Fig 6.** *Domus de Janas di Scala Coperta: il masso che ospita la tomba.*

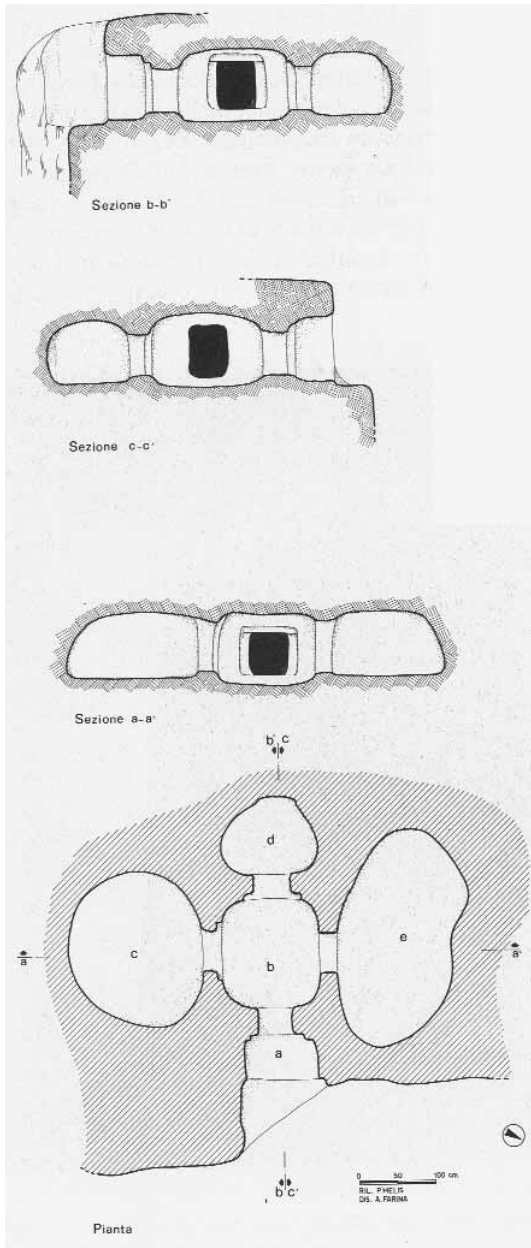
sembrano caratterizzare la cella come “vano cultuale”, destinato probabilmente allo svolgimento dei riti funerari dei parenti, mentre i defunti venivano depositi nelle celle successive. L’angustia di questo ambiente deve però indurci a ritenere che il rituale vero e proprio dovesse svolgersi, in realtà, all’esterno dell’ipogeo.

Il tipo di protome bovina di questa domus de janas è attestato alla Tomba Maggiore di Ossi - SS, alle tombe di Calancoi IV e VI di Sassari, alla tomba di Montale-Sassari e alla domus dell’Orto del Beneficio Parrocchiale-Sennori (SS).

Anche a Calancoi-Sassari le protomi sono affrontate come nella Roccia dell’Elefante, e analoga disposizione (anche se per protomi di tipo diverso) si segnala alla tomba di Sa Londra-Alghero-SS e alla tomba XXX di Anghelu RujùAlgheroSS.



**Fig 7.** *Domus de Janas di Scala Coperta: portello fra i vani B ed E.*



Altro motivo di rilievo presente nella domo II dell'Elefante è costituito dai portelli di comunicazioni fra le celle a, b, e d, con lesene fornite di “punto e abaco”; tali portelli, unici in tutta la Sardegna, possono essere annoverati (al pari delle partizioni architettoniche che inquadrano le protomi bovine della cella a, e di quelle del vano b) fra i motivi, scolpiti in negativo, riproducenti elementi della “casa dei

**Fig 8.** *Domus de Janas di Scala Coperta: planimetria e sezioni.*



**Fig 9.** *Domus de Janas di Scala Coperta: anticella e portello di ingresso*

vivi” in quella “dei morti”, presenti in molte domus de janas e che risultano di estrema utilità nella ricostruzione ipotetica dell’architettura civile del Neolitico recente.

La presenza di identici portelli fra i vani *a* e *b* e fra *b* e *d* ci indica chiaramente che la struttura planimetrica generale dell’ipogeo dovette essere concepita in un unico momento, al contrario di quasi tutti gli ipogei della zona, segnati da ampliamenti di epoche successive.

Per quanto concerne l’inquadramento cronologico, la tomba, per la quale non esistono dati di scavo, si fa risalire alla I metà del III millennio a. C., relativa a tempi evoluti della cultura di Ozieri, soprattutto per la presenza delle particolari protomi bovine scolpite in bassorilievo.

## **2** La Domu de Janas di Scala Coperta

L’ipogeo preistorico di Scala Coperta-Castelsardo si trova nei pres-